



Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXV N. 6 - GIUGNO 2024

... in **ISTAT ITALIA PIU' POVERA**

“IL RIFLETTERE” COMPIE XXV ANNI

IL NOSTRO ADDIO AL CARO AMICO FRANCO DI MARE



*«Caro Franco rimarrai per sempre nel mio cuore,
spero ancora un giorno di riabbracciarti»*

Gennaro Angelo Sguro



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

IL NOSTRO ADDIO A FRANCO DI MARE



Correva l'anno **1999 24 marzo**, quando cominciò la guerra in **Bosnia ed Erzegovina**. Quel giorno, verso le **ore 16**, la Forza Alleata (Allied Force) della **Nato**, costituita: da Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Italia, Canada, Spagna, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Turchia, Paesi Bassi e Belgio, usarono anche bombe ad **Uranio impoverito** (una assurda mortale scelta che ha colpito prima e poi tutti vincitori e vinti). Inoltre la **NATO** ha dichiarato di aver fatto uso di bombe all'uranio impoverito in **Bosnia**, nei raid del **1994** e del **1995**, e nella guerra del **Kosovo** nel **1999**. Tra i tanti giornalisti, inviati di guerra a **Sarajevo** c'era **Franco Di Mare**, che oltre a schivare le bombe "amiche" (si fa per dire) e **cecchini**, non potette schivare il contenuto dell'**Uranio "cosiddetto impoverito"**, che a **68** anni lo ha portato alla morte dopo la dolorosa malattia. Tra l'altro, poco prima di morire **Franco Di Mare** ha dichiarato d'essere stato lasciato solo dai "**cosiddetti vertici**" della **Rai** e dall'**Inail**, che non rispondevano alle sue chiamate, comprese quelle fatte all'**Inail** per avere tutta la documentazione per il suo grave stato di salute. Poi sia la Rai che l'**Inail** dopo la denuncia fatta da Franco, hanno cercato di scusarsi squallidamente affermando: "**di non sapere che fosse ammalato**". Qui il grande **Manzoni** avrebbe detto: "**Ai posteri l'ardua sentenza**". Sempre a **Sarajevo** Franco Di Mare, oltre ai grandi servizi ormai storici per la Rai, con la sua grande umanità si occupò di una bimba rimasta sola perché la guerra le aveva rubato tutto anche la famiglia. **Franco** decise così di scrivere un libro: "**IL CECCINO E LA BAMBINA**", questo è un breve contenuto: "*Incontrammo Amira alla fine del giro degli avvoltoi, quello che noi inviati facciamo quando, a corto di notizie, dobbiamo comunque mettere in piedi un servizio. Indossava un abito azzurro con disegni piccoli. Sembrava sorridesse ma era immobile, fredda e grigia come il letto di metallo su cui era stesa, nella morgue dell'ospedale. Il cecchino l'aveva colpita appena era uscita dal cortile a raccogliere la sua palla, sotto gli occhi inorriditi degli amichetti.*"

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXV - N.6 - Giugno 2024 - Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Franco Di Mare grande giornalista

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso



Così, ancora attonito, Franco Di Mare rievoca un servizio fatto a Sarajevo nell'ormai lontano 1992. È solo il primo dei suoi tanti ricordi di inviato nelle zone calde del pianeta, dall'Iraq al Kosovo, dal Libano al Ruanda, dall'Algeria all'Afghanistan, passando per la Somalia e il Mozambico. Sono storie commoventi come quella del mangiafuoco di Kabul che allietta i bambini dell'orfanotrofio, scenari terrificanti - per esempio, una valle dell'Eritrea disseminata di cadaveri -, episodi sconvolgenti - una donna croata scopre che il marito la tradisce nel peggiore dei modi, passando dalla parte dei carnefici -, o flash surreali quanto può esserlo solo quello su una miss, incoronata regina di bellezza in una Sarajevo ridotta in macerie. Sorgono spontanei inquietanti interrogativi: che cosa spinge l'uomo a comportamenti disumani? C'è un senso, qualsiasi senso, nelle carneficine che negli ultimi vent'anni hanno coinvolto tanti innocenti? E può sopravvivere la vita dentro la guerra?. Caro Franco la tua prematura scomparsa mi ha addolorato nel profondo (come ti ho già detto) nel filmato su YouTube: "Spero un giorno d'incontrarti e poterti riabbracciare". Grazie per tutto quanto hai donato a questo povero e pazzo mondo!

Gennaro Angelo Sguro

Ciò che più temo negli uomini è l'indifferenza.
Gennaro Angelo Sguro



Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"

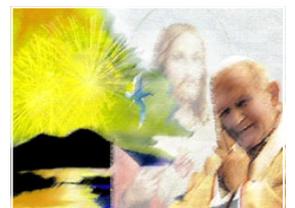
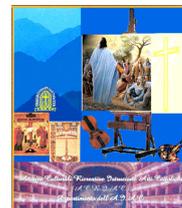


Napoli, giovedì 21 giugno 2018

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (Aiac), presieduta dal Maestro Gennaro Angelo Sguro all'unisono con i 7 dipartimenti e con la prestigiosa Commissione Internazionale della XIV Edizione del Premio Internazionale per la Pace "Shahbaz Bhatti", hanno conferito il prestigioso premio al Dr. Franco Di Mare.

Queste le motivazioni:

A Franco Di Mare, giornalista e scrittore di grande talento e impareggiabile cronista di guerra che ha rischiato la vita per descriverci gli orrori della guerra in Bosnia, salvando una bambina dalla morte sicura. Poi adottata l'ha chiamata Stella Di Mare.



YOU TUBE LINK: <https://youtu.be/7J-N6YkEiY4>
Grazie e buona visione! ...

**La Fondazione "Casa Mondiale della Cultura" e "l'Associazione Internazionale":
"ADDIO A FRANCO DI MARE". Grande giornalista e Uomo Giusto. Caro Franco resterai per sempre
nel mio cuore. Gennaro Angelo Sguro**

... in ISTAT: **"POVERTA' IN ITALIA**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Eminenze, cari fratelli e sorelle, buongiorno! Prima di tutto voglio esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. È stato un grande sforzo, ma ne è valsa la pena perché, dopo la pandemia e in mezzo a tante tensioni internazionali, i giovani avevano bisogno di una iniezione di speranza; e i giorni di Lisbona sono stati una vera e propria celebrazione della gioia di vivere e di essere cristiani; una celebrazione della speranza che continua ad abitare nel cuore dei giovani, perché Dio stesso la alimenta e la rende salda, nonostante tutte le avversità.

Cari amici, incoraggiati da questa esperienza, siete chiamati a lavorare per i prossimi eventi internazionali, ma anche, e soprattutto, per accompagnare la pastorale giovanile nei “tempi ordinari”.

Pensando al Giubileo dei Giovani – l’anno prossimo – e alla GMG di Seoul – fra tre anni –, il mio “sogno” è che possano far incontrare Gesù a tanti giovani, anche tra quelli che normalmente non frequentano la Chiesa, portando loro il messaggio della speranza. Penso a quei ragazzi e ragazze che hanno “abbassato lo sguardo”, che hanno smarrito l’orizzonte, che hanno messo da parte i sogni grandi e sono rimasti impigliati nella tristezza e nel male di vivere. L’Asia è un continente giovane, un continente vitale, eppure molti giovani, soprattutto nelle grandi città, soffrono una perdita della speranza e un ripiegamento su sé stessi, con poche relazioni, pochi interessi. E lo stesso succede in tutto il mondo. Gli appuntamenti di Roma e di Seoul sono le occasioni che Dio ci offre per dire a tutti i giovani del mondo che Gesù è speranza è speranza per te, è speranza per noi, è speranza per tutti!

Mentre lavorate per questi grandi eventi, il Giubileo e l’incontro di Seoul, non dovete trascurare però le vie ordinarie, cioè il cammino dei giovani nella vita quotidiana. È il percorso e la pastorale dei piccoli passi, dei piccoli numeri, delle parole e dei gesti semplici, dei momenti di celebrazione e di preghiera in comunità, delle decisioni di ogni giorno. Sono esperienze meno appariscenti, ma sono quelle che scavano a fondo nel cuore e che nel tempo portano frutti duraturi. È la santità della vita quotidiana, di cui ho parlato in *Gaudete et exsultate*. E, non per fare pubblicità ai miei scritti, ma leggete *Gaudete et exsultate*, è un inno alla gioia, e il cristiano triste è un triste cristiano. La gioia deve essere l’alimento del cristiano, l’espressione del cristiano e se tu non sai cosa è la gioia, vai davanti allo specchio... incomincerai a ridere un po’!

Vorrei, a questo proposito, richiamare alcuni elementi che non devono mai mancare nel lavoro quotidiano della pastorale giovanile. Anzitutto, che i giovani siano aiutati ad avere nel cuore alcune fondamentali certezze: “Dio è amore”, “Cristo ti salva”, “Egli vive”, “lo Spirito dà vita”. Sono certezze e c’è anche un’altra certezza: la Madonna ti vuole bene perché è madre. Quattro, cinque semplici verità che non bisogna mai stancarsi di annunciare (cfr *Christus vivit*, 112-133). I giovani, infatti, risentono in modo particolare delle notizie negative che ci assediano, ma queste non devono oscurare la certezza che Cristo risorto è con loro ed è più forte di ogni male. Pensiamo, non dico alle notizie, alle pubblicità delle guerre, pensiamo a questo. I giovani sentono questo. Sì, Cristo vive! Tutto vive, è in mano sua e Lui solo conosce i destini del mondo e il corso della nostra vita. È importante offrire ai giovani occasioni per sperimentare Cristo vivo nella preghiera, nella celebrazione eucaristica e della riconciliazione, negli incontri comunitari, nel servizio ai poveri, nella testimonianza dei santi. I giovani stessi che ne fanno esperienza sono i portatori di questo annuncio-testimonianza.

Altro elemento essenziale è il discernimento spirituale (cfr *Christus vivit*, 278-298). Il discernimento è un’arte che gli operatori pastorali per primi devono imparare: sacerdoti e religiosi, catechisti, accompagnatori, giovani stessi che seguono altri giovani. È un’arte che non si improvvisa, che va approfondita, sperimentata e vissuta. Per un giovane, trovare una persona capace di discernimento è trovare un tesoro. Nel cammino di fede e nella scoperta della propria vocazione, una guida saggia aiuta a evitare tanti sbagli, tante ingenuità, tanti momenti di smarrimento e di “paralisi”. Una guida che non toglie la libertà ma accompagna. Sul discernimento ho tenuto anche un ciclo di catechesi, potrete andare a cercarle, che spiega come si fa il discernimento. Qui vorrei sottolineare solo tre qualità: è sinodale, è personale, è orientato alla verità. Il discernimento è sinodale, personale e orientato alla verità. Sinodale. Oggi prevale l’individualismo: ognuno va per la sua strada, ognuno attribuisce da sé un senso alla vita, ognuno stabilisce i suoi valori, le sue verità. Forse con una categorizzazione del “mi piace - non mi piace”. E questo è un individualismo brutto. Invece, nella pratica del discernimento, invece, la Chiesa ci mette accanto dei fratelli e sorelle nella fede per percorrere un cammino insieme, non da soli, e così la nostra maturazione interiore diventa molto più ricca. In questo senso il discernimento è sinodale.

Nello stesso tempo il discernimento è personale. Nel nostro mondo tutto è massificato e omologato, i giovani, invece, vanno accompagnati uno ad uno. Ciascuno di loro è unico e irripetibile. Ciascuno merita ascolto, comprensione e consigli adatti alla sua età, alla sua maturità umana e spirituale. Il discernimento non può che essere personale. L’altro ieri ho avuto una riunione in una parrocchia, con degli adolescenti, una sessantina di adolescenti, mi facevano piacere le domande che facevano, domande di ricerca, di apertura al Signore, di dubbi. Ascoltare e aiutare ad

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA



E poi il discernimento è orientato alla verità, questa sembra una lamentela. Noi viviamo in una società che è inquinata dalle fake news, dove i profili personali sono spesso alterati o fasulli, dove si creano identità alternative, il discernimento vuole essere per i giovani un cammino di autenticità: uscire dalle identità artificiali e scoprire la propria identità reale. Si tratta di diventare “veri” davanti a sé, davanti agli altri e davanti a Dio. Noi ridiamo quando vediamo che le donne si truccano, devono essere belle, per questo si truccano, ma quante volte tutti noi facciamo un “maquillage” [maquillage] dell’anima per apparire quello che non siamo. State attenti a questo. Veri davanti agli altri, davanti a Dio, davanti a noi stessi.

Concludo - tranquilli! arriviamo alla fine – è importante continuare ad ascoltare i giovani. Un ascolto reale, che non rimanga “a metà”, o solo “di facciata”. I giovani non vanno strumentalizzati per realizzare idee già decise da altri o che non rispondono realmente alle loro esigenze. I giovani vanno responsabilizzati, coinvolti nel dialogo, nella programmazione delle attività, nelle decisioni. Bisogna far sentire loro che sono parte attiva e a pieno titolo della vita della Chiesa; e soprattutto che loro stessi sono i primi annunciatori del Vangelo ai loro coetanei.

Cari fratelli e sorelle, grazie per il vostro impegno con i giovani e per i giovani! Andate avanti con coraggio, portando a tutti la buona notizia che Gesù è vivo che Gesù è il Signore: è questo il messaggio di gioia, di consolazione e di speranza che molti stanno aspettando. Di cuore vi benedico, e vi chiedo di pregare per me. Grazie.



Preoccupazione per lo Stato di salute dell'Italia, soprattutto per quanto riguarda la perdurante povertà. Ma anche l'invito a guardare avanti con speranza. E l'esortazione a «fare i conti con la cultura nel suo insieme, prendendo in considerazione tanto le élite intellettuali laiche che la dominante cultura di massa». Sono alcuni dei sentimenti espressi questa mattina, 21 maggio, dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, nella sua introduzione ai lavori della 79/a Assemblea generale dei vescovi italiani. Dopo l'incontro di ieri pomeriggio, 20 maggio, con il Papa e la Veglia di preghiera serale per la pace nella Basilica di San Pietro, il porporato ha offerto ai vescovi una fotografia della situazione sociale ed ecclesiale italiana, mettendo l'accento soprattutto sulla questione povertà. «Lo stato di salute del Paese desta particolare preoccupazione - ha detto -. È sempre più difficile uscire dall'abisso dell'indigenza. Si rafforzano le povertà croniche e quelle intermittenti, relative ai nuclei familiari che oscillano tra il 'dentro' e il 'fuori' dalla condizione di bisogno». Si rafforza inoltre, ha aggiunto, «il divario generazionale: i giovani sono sempre più esposti a difficoltà economiche e aumenta il vuoto creato da coloro che tendono ad allontanarsi dalla partecipazione politica e dal volontariato». I numeri del resto lo attestano chiaramente. «Il 9,8% della popolazione, circa un italiano su dieci - ha fatto notare Zuppi -, vive in condizioni di povertà assoluta. Le stime preliminari dell'Istat, riferite all'anno 2023, mostrano quanto la povertà sia un fenomeno strutturale del Paese. Complessivamente risultano in uno stato di povertà assoluta 5 milioni 752mila residenti, per un totale di oltre 2 milioni 234mila famiglie. A loro - ha proseguito il presidente della Cei - si aggiungono le storie di chi vive in una condizione di rischio di povertà e/o esclusione sociale: si tratta complessivamente di oltre 13 milioni di persone, pari al 22,8% della popolazione». E il dato italiano «supera la media europea». Non va meglio per quanto riguarda la partecipazione politica. Sempre secondo i dati ufficiali dell'Istat, «nel 2023 il 40,2% dei 16-24enni ha svolto almeno un'attività di questo genere, con una riduzione significativa rispetto al 54,5% del 2003; l'8,0% ha svolto attività di volontariato, con una riduzione altrettanto significativa rispetto a venti anni prima (era 11,0% nel 2003)». Ecco perché è importante affrontare questi problemi. Ragion per cui «nel nostro Cammino sinodale - ha ricordato il cardinale - uno spazio importante viene riservato proprio alla domanda spirituale dei giovani, ma anche a quella degli anziani, che tanto possono aiutare a costruire un futuro per tutti ma che vanno garantiti nella loro fragilità. Si tratta di immettere un seme evangelico nella pasta della nostra società».

Segue a pagina 8

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"

Da qui il riferimento alla 50^a edizione delle Settimane Sociali dei cattolici, che all'inizio di luglio vedrà a Trieste la presenza del Santo Padre e del Presidente della Repubblica. «Sarà per noi una occasione preziosa per favorire le dinamiche partecipative in particolare dei giovani, perché si sentano parte di un sogno e di un progetto comune». «Abbiamo poi bisogno di una legalità certa ed efficace che combatta gli abusi, garantendo diritti e doveri e che permetta, tra l'altro, anche di rispondere ad una domanda di mano d'opera che diventa in alcuni casi una vera emergenza». Questa un'altra delle notazioni del presidente dei vescovi, che ha aggiunto: «È necessario promuovere azioni solidali e definire, con urgenza, soluzioni inclusive e realmente incisive, in grado di rafforzare il senso di comunità e di reciproca cura, affinché nessuno sia tagliato fuori o venga lasciato indietro». Per Zuppi, «questi problemi aumentano sensibilmente nelle aree interne del Paese, che restano oggetto di tanta preoccupazione della Chiesa». In realtà, «se opportunamente aiutate in una visione strategica, possono diventare luoghi di accoglienza per tutti, anche in riferimento all'emigrazione che deve rappresentare un'opportunità oltre che una necessità. È l'accoglienza che allarga anche il cuore e diventa testimonianza di una rinnovata cultura di pace. In questo senso accoglieremo i minori provenienti dall'Ucraina per un'estate di solidarietà. Sette nostre Chiese locali hanno dato disponibilità, insieme alle aggregazioni laicali, ad ospitare 700 minori». Inoltre bisogna essere lungimiranti per combattere l'inverno demografico e tutto questo, però, non sarà possibile se non si dedica anche particolare attenzione alla cultura del nostro tempo. Ed è in questo passaggio probabilmente la parte più innovativa dell'Introduzione. «Senza rapporti con il mondo della cultura, la Chiesa perde anche il contatto con il mondo sociale, oggi molto più estesamente scolarizzato e acculturato di quanto fosse nella prima metà del secolo scorso. Nonostante l'originalità e la determinazione di Papa Francesco, dobbiamo chiederci se non pecchiamo di "timidezza" e di mancanza di "fantasia creativa" in ambito culturale. In altri termini, una Chiesa che non sia militanza e immaginazione culturale soffre di una colpevole, grave mancanza e omissione: non rende vivo e attuale il messaggio cristiano. La Chiesa deve aiutare la discussione critica delle ideologie, dei miti, degli stili di vita, dell'etica e dell'estetica dominanti. Se è vero che la Chiesa ha bisogno di cultura - ha concluso sul punto il cardinale -, aggiungerei che è anche la cultura ad avere bisogno del punto di vista cristiano». Il discorso di Zuppi è stato comunque aperto da un invito alla speranza, ricalcando quanto il Papa aveva detto ai vescovi nel dialogo di ieri a porte chiuse. «Nei vari incontri - ci ha confidato - ho avuto modo di toccare con mano le gioie e le sofferenze dei nostri territori. Soprattutto credo che sia giusto e importante parlare dei problemi con realismo, senza negatività, sempre pieni dello Spirito che libera dalla paura e dalla tentazione di fidarsi più di se stessi che della grazia. Bisogna alzare lo sguardo. Gesù invita i discepoli a non stare a discutere con lui di piccole preoccupazioni, pur assillanti. Quando si alzano gli occhi e si vede il grande bisogno di Dio e delle persone, quei problemi che sembravano montagne si riducono, perché niente è impossibile a chi ha fede». In altri termini bisogna vivere un tempo di Pentecoste, cioè passare dalla Babele dell'individualismo, «segnata da tanta sofferenza, dalle ombre di guerre che non si fermano e paralizzano nella paura», a un rinnovato senso di comunità. In altri termini gettare ponti per superare i muri che dividono. «Solo se noi siamo, io sono», ha detto Papa Francesco a Verona. Questa è la regola del "pensarsi insieme", perché nessuno esiste senza gli altri». E in questo senso deve andare anche il Cammino sinodale in corso, «consapevoli - ha sottolineato Zuppi - che dobbiamo essere pieni del suo Spirito Consolatore, Spirito di forza e non di timidezza: una forza evangelica, non supponente, antipatica, che finisce per nascondere la Verità perché la rende distante, come una pietra da tirare. È piuttosto un pane di misericordia da usare, attraente non perché svilita ma perché vera e prossima alla folla e a ciascuna persona, esigente perché chiede amore, capace di generare vita, di renderla nuova come solo l'amore sa fare».



Si riducono i redditi reali per l'inflazione



+T -T. Istat: indagine territoriale su rischio povertà (Regioni.it 4593 - 07/05/2024) Nel 2022, il reddito totale delle famiglie più abbienti è 5,3 volte quello delle famiglie più povere (era 5,6 nel 2021). Lo rileva l'Istat in una indagine sulla popolazione a rischio povertà che risulta comunque diminuire. Istat: aumentano le persone in condizioni di "grave deprivazione materiale e sociale"

Aumento del rischio povertà in base al reddito, ma aumentano quelle che stanno peggio poiché si trovano in condizioni di **"grave deprivazione materiale e sociale"**. I dati diffusi dall'Istat dicono che nel 2023 il 18,9% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto inferiore al 60% di quello mediano (**11.891 euro**). In valori assoluti si tratta di oltre 11 milioni di individui. Diminuiscono le persone a rischio povertà in base al reddito, ma aumentano quelle che stanno peggio poiché si trovano in condizioni di "grave deprivazione materiale e sociale". I dati diffusi dall'Istat dicono che nel 2023 il 18,9% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto inferiore al 60% di quello mediano (11.891 euro). In valori assoluti si tratta di oltre 11 milioni di individui. Al calo dell'incidenza di persone a rischio di povertà rispetto all'anno precedente (quando la quota era del 20,1%) ha contribuito - spiega l'Istituto nazionale di statistica - "l'insieme delle misure di sostegno alle famiglie, quali l'Assegno unico universale per i figli, i bonus una tantum per contrastare l'aumento nei costi dell'energia e le modifiche intervenute nella tassazione". Per quanto riguarda l'Assegno unico, l'Istat rileva però che a fronte di un impatto generale positivo quasi il 10% delle famiglie (il 9,6%, per la precisione) nel 2022 ha subito una perdita economica nel passaggio dai vecchi assegni familiari alla nuova misura di sostegno, il 5,1% non ha avuto variazioni sostanziali, mentre l'85,3% ha registrato un aumento medio mensile di 170 euro. Nello stesso tempo il 4,7% della popolazione (circa 2 milioni e 788mila individui) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale con aumento rispetto al 4,5% del 2022, in particolare al Centro, al Sud e nelle Isole. L'aumento generalizzato dall'occupazione, peraltro, ha comportato un significativo ridimensionamento (dal 9,8% all'8,9%) della quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia con componenti tra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno di un quinto di quanto potenzialmente disponibile.

Il quadro complessivo viene confermato e chiarito nelle sue dinamiche se si prende in considerazione l'indicatore composito relativo alla "popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale", ovvero la quota di individui che si trova in almeno una delle precedenti condizioni (riferite a reddito, deprivazione e intensità di lavoro). Tale quota è pari al 22,8% (circa 13 milioni 391mila persone), in riduzione rispetto al 2022 (24,4%). Questo andamento - sottolinea l'Istat - è la sintesi della riduzione della popolazione a rischio di povertà (-6% rispetto al 2022), dovuto alla crescita dei redditi nominali, e soprattutto della diminuzione della popolazione in condizione di bassa intensità di lavoro (-9,2%), con un aumento tuttavia della quota di popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (+4,4%). Un dato che suona come un campanello d'allarme che spinge a evitare una lettura facilmente ottimistica dei fenomeni in atto. Tanto più che i fattori che agiscono in senso positivo vanno interpretati con prudenza: i redditi risultano cresciuti a causa dell'inflazione, mentre in termini reali sono diminuiti, e sull'aumento dell'occupazione pesa l'ombra del "lavoro povero".

Carmine De Luca

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"



Sergio Mattarella all'Onu: "Pace stabile basata su due Stati e sulla sicurezza di Israele"

"La mia presenza in quest'Aula - che è chiamata a dettare l'agenda internazionale - intende riaffermare la ferma volontà dell'Italia di continuare a sostenere le Nazioni Unite nel suo impegno per rinnovarsi e rispondere alle nuove sfide del presente". Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite dal titolo "Italia, Nazioni Unite e multilateralismo per affrontare le sfide comuni". E ha continuato: "L'Italia opera per il dialogo: la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, la sua storia e la sua cultura ne fanno un ponte naturale tra popoli, paesi e civiltà". Le sfide globali che "tutti affrontiamo richiedono una risposta collettiva e ordinata da parte della comunità internazionale". "L'obiettivo del multilateralismo ha rappresentato il pilastro fondamentale della nostra politica estera e con orgoglio accogliamo sul nostro territorio uffici e strutture delle Nazioni Unite, da Torino a Roma, da Firenze a Trieste, a Brindisi. La sensibilità della Repubblica italiana a favore della pace, per la promozione della dignità umana e dei valori universali si esprime nell'azione costante a sostegno dei dialoghi e dei processi di stabilizzazione post-conflitto, per i diritti dei giovani e delle donne e in particolare in quelle situazioni di più grave discriminazione: non posso fare a meno di citare la condizione delle donne afgane, di quelle iraniane e del supporto alla campagna a favore dell'abolizione della pena di morte", ha aggiunto. Parole chiare sul Medio Oriente: "Occorre porre fine alla catena di azioni e reazioni e consentire l'avvio di un processo che ponga termine ai massacri, conduca finalmente a una pace stabile: una soluzione che passa necessariamente dall'obiettivo condiviso del pieno e reciproco riconoscimento dei due Stati di Israele e di Palestina, con il definitivo riconoscimento di Israele e della sua sicurezza da parte degli Stati della regione". E ha aggiunto: "Il cessate il fuoco, richiesto dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 2728, l'accesso umanitario incondizionato alla popolazione di Gaza, la liberazione degli ostaggi sequestrati nel corso del disumano attacco del 7 ottobre - che, va sottolineato, rappresenta la causa scatenante di quanto accaduto successivamente - e l'immediata interruzione di tutte le attività di sostegno alle organizzazioni terroristiche, restano i cardini sui quali continuare a costruire con determinazione un'azione diplomatica comune. Il conflitto più aspro e duro non può consentire di violare le norme del Diritto umanitario, sancito dalle Convenzioni di Ginevra del 1949, a tutela delle popolazioni civili". E sull'UNRWA: "Occorre poi considerare l'essenziale funzione svolta dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Profughi Palestinesi nel Vicino Oriente e di conseguenza l'importanza di continuare a finanziarla". E parlando dei conflitti nel mondo soprattutto nel Continente africano: "La risposta ai numerosi conflitti che ancora si manifestano nel continente africano passa attraverso questa capacità di rinnovato dialogo e cooperazione e dall'assunzione di una piena responsabilità da parte dei partner africani nella gestione dei processi di pacificazione e di ricostruzione dei tessuti politici e socio-economici locali. Questo è il senso anche del sostegno che l'Italia ha voluto assicurare alla risoluzione 2719 del Consiglio di Sicurezza: si tratta di una prima e parziale applicazione delle proposte contenute nella nuova Agenda per la pace del segretario generale, che l'Italia appoggia con convinzione per il suo spirito innovativo basato sulle lezioni apprese nel recente passato", ha aggiunto. Una riflessione anche su ciò che succede in Europa: "Gli effetti della crisi si riflettono a livello globale nel rallentamento dell'agenda degli impegni per la salvaguardia del Pianeta sul terreno dell'energia e, in modo ancora più critico, sul tema delle risorse alimentari. La Fao e le altre agenzie del polo agroalimentare dell'Onu a Roma hanno contribuito a far compiere, contro la fame nel mondo, passi da gigante nell'ultimo decennio: risultati contraddetti ora dai rischi di crisi alimentare derivanti dal conflitto in Ucraina, che rischia di pregiudicare la sussistenza di milioni di persone in altre regioni del mondo, a partire da alcuni territori dell'Africa: quasi 300 milioni di persone corrono rischi di scarsità di cibo in pochi mesi", e ha aggiunto: "La Russia si è assunta la responsabilità storica di avere condotto la guerra nel cuore del continente europeo. L'invasione russa dell'Ucraina non è un mero conflitto regionale, non fosse altro perché a essere protagonista è una potenza che ambisce a esercitare influenza e ruolo globali che derivano dall'ineludibile responsabilità di essere membro permanente del Consiglio di Sicurezza e che nessuno intende ignorare. Mosca pretende di riportare indietro le lancette della storia, avviando una nuova corsa agli armamenti", ha poi aggiunto. E parlando delle sfide che attendono il mondo: "Vorrei citare le parole di un Segretario Generale delle Nazioni Unite di cui si serba un prezioso ricordo. Alla vigilia di questo Millennio, Kofi Annan ricordava come le sfide globali hanno un elemento in comune: non rispettano le frontiere e nei loro confronti anche lo Stato più forte si rivela impotente. Considerazioni che lo portavano ad affermare che oggi "più che mai nella storia umana, condividiamo un destino comune. Possiamo dominarlo solo affrontandolo insieme. E questo è il motivo per cui abbiamo le Nazioni Unite". Sono parole di grande saggezza, che dopo due decenni, ci appaiono ancora più cruciali e ci debbono esortare verso un impegno proficuo per consolidare questa Organizzazione, e le sue regole, in grado di promuoverle e renderle effettive". E sulla riforma delle Nazioni Unite: "Proprio l'obiettivo dell'inclusività è alla base della proposta dell'Italia e dei Paesi riuniti dalla sigla "Uniting for Consensus" per la riforma e la miglior rappresentatività del Consiglio di Sicurezza, volta in primis a dare spazio a regioni sottorappresentate, come l'Africa, l'Asia e l'America Latina, per rimediare a una ingiustizia storica a tutti evidente. Le istituzioni dell'Onu sono state modellate sui rapporti usciti dalla Seconda Guerra mondiale, sulla guerra. E' tempo di plasmarle sulla pace, tenendo conto delle positive iniziative di cooperazione continentale cresciute in questi decenni, come l'Unione Africana e l'Unione Europea e di quelle in itinere in altre regioni del mondo".

Salvatore Testa

100° ANNIVERSARIO: “1924-2024 GIRO D'ITALIA CICLISMO” Augurissimi! ...



La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa  della vita



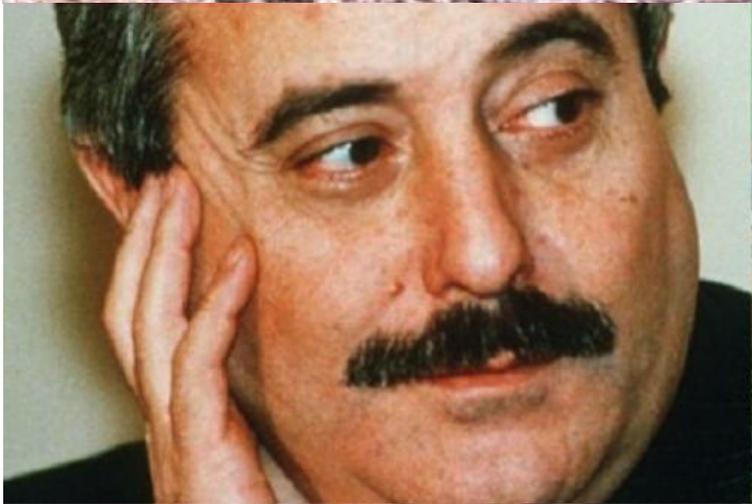
55 anni fa finì il grande duello e Bartali pianse per Fausto

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ISTAT: “POVERTA' IN ITALIA”



32 anni fa la strage di Capaci



Segue a pagina 13

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

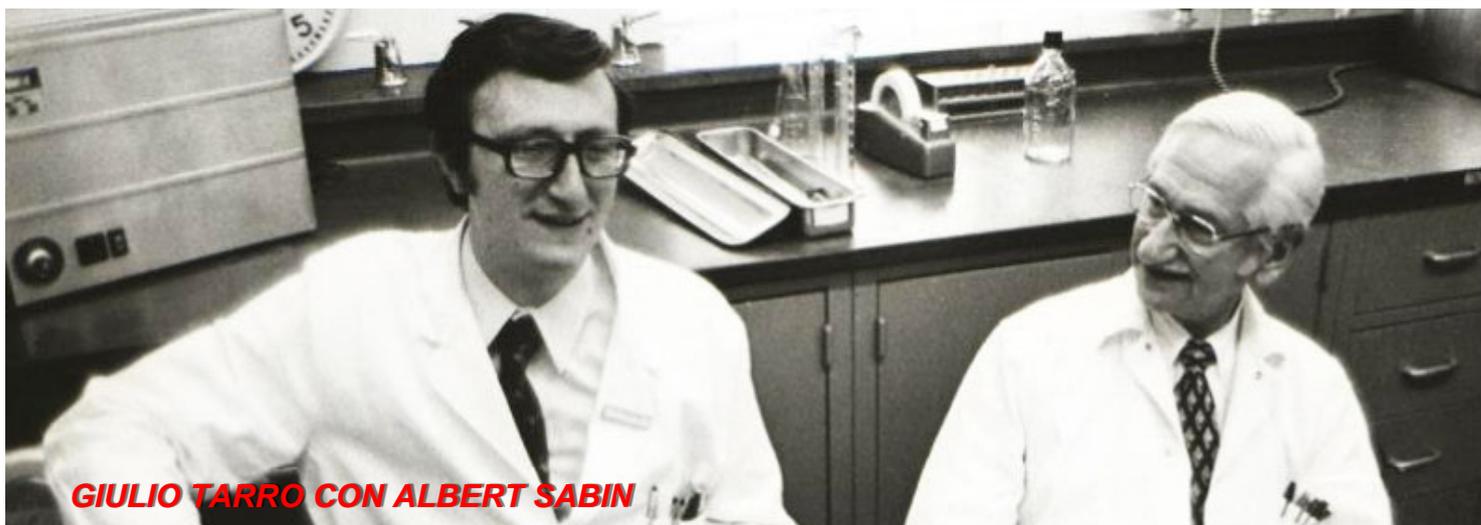
23 maggio 1992 - 23 maggio 2024



La strage di Capaci fu un attentato di stampo terroristico-mafioso compiuto da **Cosa Nostra** il **23 maggio 1992** nei pressi di Capaci (sul territorio di Isola delle Femmine) con una carica composta da tritolo, RDX e nitrato d'ammonio con potenza pari a 500 kg di tritolo, per uccidere il magistrato antimafia Giovanni Falcone. Gli attentatori fecero esplodere un tratto dell'autostrada A29, alle ore 17:57, mentre vi transitava sopra il corteo della scorta con a bordo il giudice, la moglie e gli agenti di Polizia, sistemati in tre Fiat Croma blindate. Oltre al giudice, morirono altre quattro persone: la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Vi furono 23 feriti, fra i quali gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"

**GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN**

**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO

**5X
MILLE**

FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

75° Anniversario della tragedia di Superga, che rese immortale il Grande Torino



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"



Divampa la polemica sul vaccino anti Covid soprattutto a causa delle divergenze presenti nel mondo scientifico, fra chi ne garantisce la completa efficacia, chi non si fida, chi parla di effetti, e chi evita di pronunciarsi. Un valzer di dichiarazioni e prese di posizioni che non aiutano certo gli italiani ad avere molta fiducia. Fra chi non si fida ed è anzi molto scettico circa l'efficacia effettiva del vaccino, c'è il medico e virologo Giulio Tarro che di vaccini se ne intende ed è stato allievo e stretto collaboratore di Alber Sabin l'inventore del vaccino contro la poliomielite. Lo abbiamo intervistato in merito.

Professore, lei ritiene che le controindicazioni circa l'utilizzo del vaccino sarebbero molte? *"Bisogna considerare innanzitutto che questo vaccino, che secondo molti sarebbe pronto per la messa in circolazione a breve, trarrebbe origine, almeno dalle informazioni ricevute finora, da un acido nucleico che dovrebbe essere indotto a produrre direttamente gli anticorpi contro il virus. Ma il procedimento ricalca grosso modo le stesse tecniche che negli anni passati hanno portato a respingere gli Ogm nell'ambito floreale. Si tratterebbe infatti di acidi nucleici che vengono utilizzati nel nostro sistema genetico in modo non ordinario. Una cosa mai vista nel campo della produzione vaccinale se così fosse. Non sappiamo dunque se potrà influire o meno sul nostro genoma prima della messa in circolazione, potremo saperlo non prima di quattro o cinque anni, quindi non è possibile nemmeno escludere che possa avere effetti collaterali sulle nostre reti genetiche, come in molti virologi hanno anticipato. Potremmo anche subire un'alterazione genetica tale da scompaginare l'intero sistema immunitario, trasformando in pericolosi killer dei normalissimi virus con cui conviviamo tranquillamente? Nulla è escludibile".*

Lo sconsiglierebbe quindi nei confronti di qualsiasi categoria di persone?

"Lo sconsiglierei ai bambini, ovvero i soggetti che possono affrontare la malattia con le maggiori possibilità di successo come è stato dimostrato. Nei bambini e nei più giovani le probabilità di superare positivamente il virus sono le stesse del vaccino. Altro discorso riguarda gli anziani, ma qui dipende molto dal soggetto che ci troveremo di fronte".

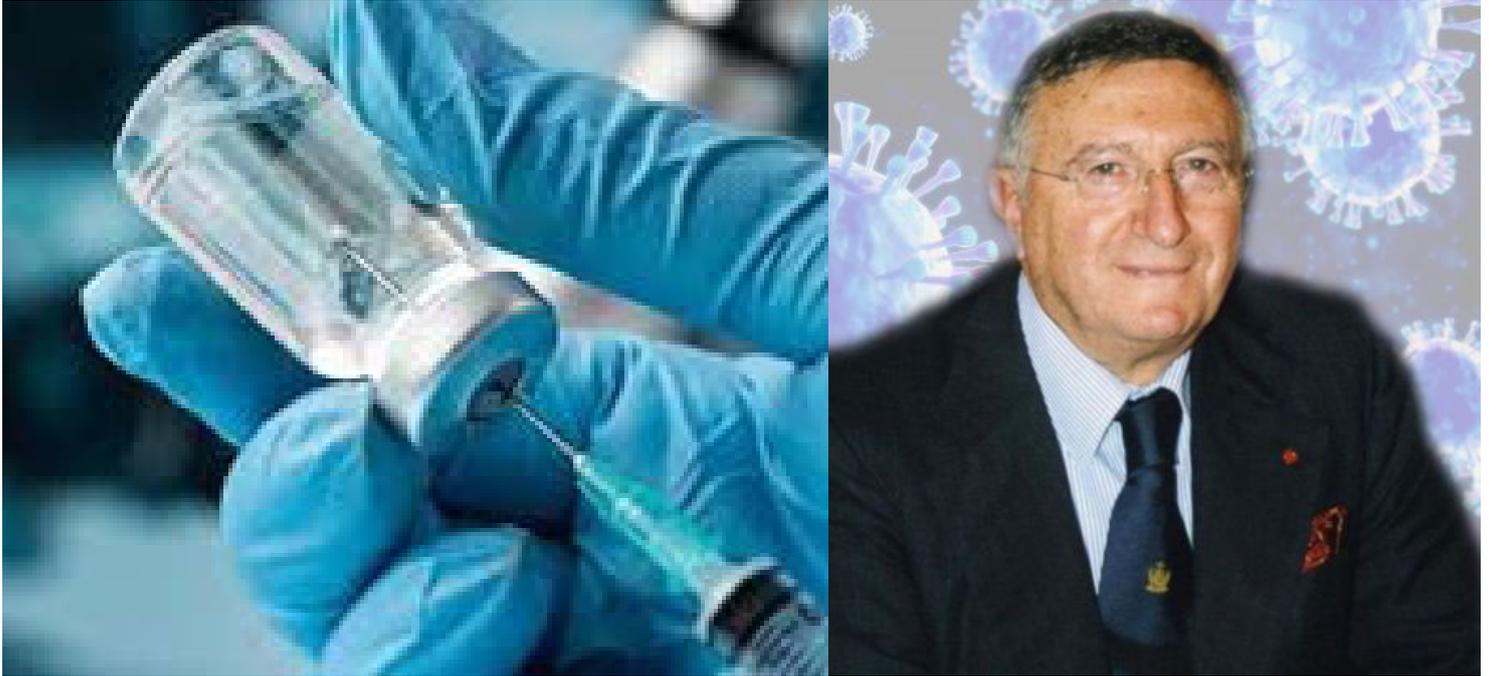
In che senso? *"Nel senso che molto dipende dal quadro clinico dell'anziano, cui ovviamente è da collegare il grado di letalità che il virus può esercitare. Più il quadro clinico è compromesso più aumenta il rischio di letalità. In questo caso però sono d'accordo con l'Organizzazione mondiale della Sanità che prevede tempi tecnici necessari, non soltanto per l'efficacia ma anche per la sicurezza del vaccino".*

Quindi in alternativa al vaccino, fino a quando non si avranno garanzie su efficacia e sicurezza, cosa consiglia?

"Di procedere con le cure attuali. Tenga conto che nell'80% dei casi la malattia è perfettamente controllabile con l'idrossiclorochina, il cortisone, l'eparina, e seguendo l'esempio dell'America con la profilassi che utilizza gli anticorpi dei guariti, la cosiddetta cura del plasma che può fungere da vaccino temporaneo in condizioni di assoluta sicurezza".

C'è stato uno scontro fra virologi negli ultimi giorni sull'efficacia effettiva del vaccino, fra chi dice che comunque non escluderà al 100% il rischio del contagio e chi invece ne assicura la totale efficienza. Lei da che parte sta?

Segue a pagina 17



“Guardi, qui non si tratta di stare da una parte o dall'altra, nel caso del Covid 19 abbiamo due aspetti importanti da considerare. Il primo riguarda gli anticorpi umorali di cui abbiamo parlato sopra, quelli cioè che si possono ricavare dal plasma, il secondo riguarda invece un'immunità cellulare ancora migliore. Mi riferisco a quella ad esempio che consente al continente africano di avere una zoonosi in grado di garantire un'immunità su almeno il 50% della popolazione. Lo dimostra il fatto che la circolazione dei beta coronavirus presso i soggetti della prima Sars, quella del 2002/2003, li ha visti completamente immuni al Covid 19. Vede, io sono stato allievo del grande Sabin, per questo prima di mettere in circolazione un vaccino non sicuro preferisco attenermi alle sicurezze che abbiamo”.

La situazione attuale del Covid, con la curva dei contagi che è tornata a salire e ora sta gradualmente invertendo la tendenza come la spiega?

“Non parlerei di seconda ondata come fanno molti ma di coda epidemica. Noi purtroppo non abbiamo voluto seguire l'esempio della Cina che ha praticamente azzerato i contagi con controlli serrati alle frontiere. Noi la nostra fase epidemiologica l'avevamo conclusa ad inizio estate e la prova è stata data dai festeggiamenti a Napoli per la coppa Italia, dagli assembramenti in strada che non hanno provocato alcuna diffusione del virus. Poi a luglio ci sono stati focolai circoscritti e controllabili come quello della comunità bulgara di Mondragone o i casi presso le comunità bengalesi. Il problema è stato rappresentato dai nostri imprenditori e commercianti che sono andati in vacanza in Bosnia, in Slovenia, nei Paesi dove il Covid era diffuso e hanno finito con il riportarlo anche da noi. Il virus ha ripreso a circolare in agosto con le frontiere aperte in entrata e in uscita che hanno favorito la coda epidemica con situazioni però molto diverse da quelle di marzo. L'elevato numero di contagiati è stato soprattutto legato all'incremento esponenziale dei tamponi che ha portato ad inseguire tante persone che, seppur positive, non erano però contagiose”.

A gennaio cosa prevede?

“Niente di terrificante, massima attenzione all'igiene e a curare i casi più problematici, isolando chi è davvero contagioso con la quarantena. Eviterei anche una vaccinazione in massa contro l'influenza visto che quest'anno ritengo che l'influenza si presenterà in misura ridotta. Lo suppongo dal fatto che questa estate, in molti Paesi come l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Argentina, il Cile, il Sud Africa dove era inverno, l'influenza non si è nemmeno presentata. Meglio evitare quindi possibili interferenze fra vaccino antinfluenzale e Covid come avvenuto a Bergamo l'anno scorso, visto che nessuno mi ha ancora dimostrato che la correlazione fra l'aumento esponenziale delle vaccinazioni e l'esplosione del coronavirus in quella zona è da escludere”.

Tina Ranucci



Feste islamiche a scuola

Ampie polemiche sono state suscitate dal fatto che in una scuola frequentata da molti bambini di famiglie islamiche è stata data per vacanza il giorno dell'Eid al-Fitr (festa della fine del digiuno), che segna la conclusione del Ramadan. Tuttavia, le critiche si sono basate principalmente sul fatto che concedere una tale vacanza non sarebbe permesso secondo leggi e regolamenti.

Ora, è vero che leggi e regolamenti sono importanti nella vita sociale; tuttavia, il problema dovrebbe essere affrontato da un punto di vista politico e sociale: nel caso in cui le leggi siano incompatibili con la Costituzione, ma direi soprattutto con il sentire comune, dovrebbero essere modificate. Poiché questo è uno dei tanti casi in cui sorge il problema delle richieste islamiche di tenere conto anche della loro religione, mi sembra che questo sia il problema da affrontare e non perdere tempo nei complicati dettagli delle leggi e dei regolamenti. La nostra Costituzione, come tutte quelle moderne, sancisce la libertà religiosa: ognuno è libero di seguire qualsiasi religione o professare l'ateismo, e questo non dovrebbe essere motivo di discriminazione.

Ovviamente, per eventi in luoghi pubblici, sono richieste autorizzazioni, ma queste non dovrebbero essere negate senza motivo: questo vale per qualsiasi evento, non solo per quelli religiosi; così come non si proibiscono le processioni cattoliche, così dovrebbero essere ammesse quelle di altre religioni. Le festività religiose cattoliche come la domenica o altre celebrazioni religiose (Natale, Pasqua) sono ovviamente considerate festività anche civili a prescindere dalle credenze religiose perché ormai fanno parte delle nostre tradizioni nazionali. Anche i non credenti festeggiano Natale e Pasqua.

Le festività religiose non cattoliche riguardano solo un numero più o meno esiguo di residenti e non fanno parte delle tradizioni nazionali (nessuno che non sia musulmano festeggia le feste musulmane) e quindi non possono diventare festività nazionali.

Tuttavia, dovrebbero essere calibrate e concesse secondo le circostanze.

Sarebbe assurdo dare vacanze per una festività musulmana in una scuola in cui non ci siano alunni musulmani e solo qualcuno. Così come non possiamo dichiarare festivo il venerdì o il sabato come avviene nei paesi musulmani o in Israele.

Ma in circostanze particolari come quella di cui si discute, in cui ci sia un congruo numero di islamici, nulla dovrebbe vietare la concessione di una vacanza. Il problema, come dicevamo, va inquadrato nel problema più generale della concessione ai musulmani di spazi pubblici, della possibilità di costruire moschee e scuole islamiche. Significativo è il fatto che la Chiesa cattolica non è contraria, accettando e promuovendo la libertà religiosa.

Coloro che si oppongono, invece, sono coloro che vedono nella religione cattolica non solo una fede religiosa ma un aspetto dell'identità nazionale. Indubbiamente, la nostra tradizione è cristiana, e come diceva l'ateo Croce, non possiamo non dirci cristiani. Ma penso che la nostra identità nazionale moderna sia anche quella di non discriminare tra credenti e non credenti e tra le varie religioni. Se esistono ancora certe intolleranze religiose, la nostra democrazia appare piuttosto limitata; tuttavia, credo che si tratti di minoranze. Le minoranze esistono sempre; il paese è comunque nel suo complesso democratico e tollerante.

Il punto che vorrei sottolineare è che è contraddittorio ritenere di difendere la italianità ed essere intollerante, perché tutta la nostra cultura moderna è orientata verso la libertà e la tolleranza religiosa, giustamente considerata la seconda la matrice di ogni altra libertà. È vero che nella formazione della nostra coscienza moderna ci sono momenti di intolleranza: nella Rivoluzione Francese, così come nel positivismo e nel comunismo; tuttavia, la direzione del mondo occidentale è sempre stata quella della tolleranza.

Attualmente, l'intolleranza religiosa è considerata superata: la ghigliottina per i preti refrattari, la lotta positivista alle religioni e le persecuzioni dei regimi comunisti sono brutti ricordi del passato.

Siamo italiani, occidentali ma del XXI secolo, e quindi culturalmente democratici e soprattutto cultori della libertà di coscienza e di opinione. La cultura occidentale è laica ormai da tanto tempo, in fondo è quello che ci distingue da altre culture (ad esempio l'islam). "Laico" è diverso da "laicista". Stato laico significa che si può essere credenti o meno e, nel primo caso, seguire una propria religione. Se si proibiscono le religioni, siamo in uno stato confessionale, che non è solo quello che ammette una sola religione, ma anche quello che impone un ateismo di stato (comunismo sovietico, ad esempio).

Giovanni De Sio Cesari

L'ATALANTA VINCE LA COPPA LEAGUE E PORTA L'ITALIA SUL TETTO D'EUROPA



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ISTAT: "POVERTA' IN ITALIA"



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"